

# LA MEDIAZIONE FAMILIARE: SEPARARSI COME COPPIA, RITROVARSI COME GENITORI

Relazione di Gabriella Busellato al convegno "Volontariato e istituzioni: risorse in rete per la famiglia", 10 febbraio 2001, Imola

Sono stata presentata come mediatrice familiare al Centro GeA di Milano, che vuole dire "Genitori Ancora". Vi racconto un attimo la storia della nostra associazione, prima di entrare nel merito di che cos'è la mediazione familiare e di ciò che abbiamo fatto in tutti questi anni. Siamo un gruppo di operatori (assistenti sociali, psicologi, avvocati) che circa 12 anni fa, occupandoci all'interno dei tribunali e dei servizi di separazione, abbiamo incominciato a riflettere sulla nostra impotenza ad affrontare in modo adeguato questi problemi. Ci siamo collegati con altri paesi che già avevano uno strumento collaudato - "la mediazione familiare" - per poter aiutare i genitori che stanno attraversando questo momento di difficile transizione. Abbiamo incominciato ad approfondire il discorso e successivamente è stato presentato un progetto al Comune di Milano, che l'ha accettato, ed abbiamo potuto istituire il primo Centro italiano di mediazione familiare.

In questi anni abbiamo visto moltissime coppie (più di un migliaio) che ci hanno portato ad accumulare una grossa esperienza, anche se è stato un lavoro molto difficile perché questo tema della mediazione familiare in Italia era assolutamente sconosciuto nell'ambito giudiziario, legale e nei servizi.

Da allora, molti passi sono stati portati avanti. Oggi, anche a livello governativo, ci sono molte proposte di legge per la mediazione familiare, ma dobbiamo ancora lavorare per diffonderla e quindi io sono molto contenta quando posso andare in giro per l'Italia a presentare il lavoro svolto che, a nostro parere, rappresenta una modalità diversa di offrire sostegno alla famiglia in difficoltà ed in particolare alla genitorialità messa in crisi dalla separazione.

Per illustrare in modo più preciso il tipo di intervento proposto partirò dalla famiglia in termini generali, riprendendo anche alcune questioni già presentate dalle altre relazioni, dal punto di vista sociale, circa le trasformazioni in atto. Parlando della famiglia nucleare vediamo che si tratta di un'organizzazione, con norme, regole e divisioni gerarchiche, ma soprattutto da un insieme di relazioni tra padre, madre e bambino, che in trattiene anche relazioni con le rispettive famiglie di origine, della madre e del padre. Quindi a questo punto il cerchio si allarga, perché si va a considerare tutte le relazioni nell'ambito delle famiglie e anche del contesto socioculturale, visto che una famiglia non vive da sola ma c'è sempre scambio sociale, tant'è vero che quando vi sono dei cambiamenti questi accadono anche perché mutano le situazioni sociali. La famiglia è dunque un insieme composto dai suoi singoli membri e dalle relazioni che si stabiliscono all'interno e con il mondo più vasto. Nella famiglia unita le relazioni sono intersecate; invece quando c'è la separazione - la famiglia divisa - c'è una frattura nella comunicazione tra padre e madre e s'interrompe il dialogo tra tutti, e soprattutto con le famiglie di origine, per cui la divaricazione si allarga e il figlio diventa il depositario, in modo molto pesante, di tutte le comunicazioni distorte tra padre e madre. Questo ovviamente può rappresentare un rischio per un bambino anche perché, come viene sottolineato in letteratura, le relazioni con entrambi i genitori e con le proprie origini (costituite dai nonni, zii, parenti) sono fondamentali per l'acquisizione dell'identità.

Ogni famiglia ha un percorso, attraversa cioè dei momenti di sviluppo che vanno dalla formazione della coppia, alla nascita dei figli, all'uscita dei figli, all'invecchiamento della coppia dei genitori. Queste sono le tappe ed i percorsi previsti per ogni famiglia; ci sono tuttavia anche gli eventi non previsti e, tra questi, quelli che non si possono scegliere come la malattia e quelli che si possono scegliere come la separazione. La separazione può essere inserita tra gli eventi impreveduti, ma scelti, che può situarsi in un momento qualunque di questo percorso. Sono arrivati alla nostra attenzione casi di bambini che vivono con dei genitori che non sono nemmeno arrivati alla formazione della coppia, magari perché la madre è rimasta incinta prima di arrivare alla convivenza, oppure si sono frequentati per molto tempo senza mai vivere insieme.

Tuttavia, in questo percorso, le famiglie possono avere più o meno risorse per affrontare questi eventi impreveduti. L'evento critico costituito dalla separazione può sviluppare delle competenze nella famiglia, se si trova una risposta adeguata a questo momento di disagio sia per gli adulti che per i bambini. Ecco perché

noi del GeA abbiamo immaginato un servizio che aiutasse queste famiglie a trovare le risorse adeguate per affrontare questo momento difficile, proprio perché attraversato da grande conflittualità. Ed a questo proposito sono rimasta molto sorpresa di apprendere, dalle relazioni di questa mattina come in questa vostra comunità, pure non molto ampia, esista una molteplicità di servizi per l'accoglienza di questi nuovi bisogni.

Ora vediamo come affrontare noi l'aiuto alle famiglie in separazione - che come già detto è un momento complesso - cercando di spiegare cosa intendiamo per mediazione familiare: "la mediazione familiare è un percorso per la riorganizzazione delle relazioni familiari in vista o in seguito alla separazione o al divorzio; in un contesto strutturato il mediatore familiare, terzo neutrale qualificato da una formazione specifica, sollecitato dalle parti cui può garantire assoluta riservatezza e autonomia dall'ambito giudiziario, si adopera affinché i partner elaborino in prima persona un programma di separazione soddisfacente per sé e per i figli in cui possono esercitare la comune responsabilità genitoriale".

La mediazione è un percorso: abbiamo scelto in modo specifico questa parola per la definizione di mediazione familiare, perché questo lavoro ha un inizio ed una fine (dura tre mesi e non è una terapia). Partiamo dal concetto che la separazione è un momento imprevisto, ma che può capitare. E' un percorso che si svolge con persone che si trovano in una fase di transizione e che non hanno "necessariamente" dei problemi di patologia, come spesso invece si pensa. Esiste, infatti, la tendenza nella nostra società ad accusare i genitori che si stanno separando di essere egoisti, immaturi, poco attendibili, di non occuparsi dei bambini. In realtà non è sempre così, perché questi genitori si trovano in un momento di passaggio talmente complesso che riduce le loro competenze.

I genitori che si separano sono alle prese con sentimenti di fallimento ("non sono più attraente per lui/lei... non sono stato/a capace di mantenere la relazione coniugale... non valgo niente come donna o uomo"), con problemi concreti ("devo cercarmi una nuova casa.... devo pensare a riorganizzarmi), con la necessità di ricollocarsi nel mondo; in particolare per la madre i problemi sono anche legati al fatto che nel 90% delle separazioni le vengono affidati i bambini, per cui deve riuscire a conciliare i tempi di cura, connessi alla relazione materna, con i tempi lavorativi. Quindi è facilmente immaginabile che in questa transizione l'attenzione per i bambini possa essere ridotta, tant'è vero che a volte alcuni genitori mi hanno detto: "sì noi lo sapevamo che quando litigavamo c'era il bambino lì che magari ci ascoltava.... ma non potevamo farne a meno perché il rancore, la rabbia per questa sofferenza ci impediva di stare più contenuti...". Partendo da questo concetto, noi crediamo che i genitori che si stanno separando non siano persone con delle particolari patologie, ma che si trovano in un momento di forte sofferenza.

Quando ci si sposa (in chiesa o in comune) o si inizia una convivenza c'è sempre una progettualità, un'aspettativa grande per il cammino che si sta per intraprendere. Se pensiamo al momento della separazione in Tribunale, a quanto ci raccontano i genitori, si può constatare che non esiste nessun rituale: tutto avviene in pochi minuti alla presenza degli avvocati. Non c'è nessuna accoglienza per i sentimenti dolorosi, che purtroppo ciascuno deve elaborare da solo. E' quindi importante che ci sia un contesto dove sia possibile pensare a quello che è accaduto, in modo che i sentimenti di rabbia e di sofferenza possano essere accolti. La mediazione non va a capire il passato e le ragioni per cui si è arrivati alla separazione (invece la consulenza o la terapia di coppia sono interventi per cercare di capire se ci sono ancora degli spazi per stare insieme). Si può partire solo quando i due genitori hanno deciso di separarsi, oppure quando la separazione è già in atto, anche giudiziale.

Quindi, partendo dal concetto che si tratta di una situazione di sofferenza eventualmente da accompagnare, noi abbiamo individuato un percorso breve di circa tre mesi, con frequenza settimanale per dieci-dodici incontri, durante il quale le persone reimparano a comunicare.

La mediazione è utile per la riorganizzazione delle relazioni familiari in seguito alla separazione e al divorzio perché, come ho detto prima, accanto ad ogni persona che si separa ci sono anche gli amici, la famiglia di origine, ci sono i vicini e gli avvocati, ecc., ed è proprio in questo momento che nasce l'antagonismo: viene cioè confermata una visione lineare del conflitto, colpevolizzando l'altro per il fallimento e la fine dell'unione: "tu sei la colpa di tutto... tu non meriti niente perché mi hai distrutto la vita.... quindi facciamo la guerra...". Questo è anche il messaggio che emerge dall'apparato legale (magari non del singolo avvocato, perché forse ce la mette tutta per arrivare ad una separazione consensuale). In questa visione della separazione, il risultato deve trovare "un vincitore" e "un perdente" (in realtà i veri perdenti alla fine sono i bambini). Questa visione antagonista rende difficile la ricostruzione di quei legami che, come abbiamo visto prima, sono molto

importanti per il bambino: ad esempio, per un bambino che sino al giorno prima era in relazione con i nonni - paterni e materni - che andavano all'asilo a prenderlo, o che era in confidenza con una zia, improvvisamente, per questo conflitto antagonista, in cui ciascuno pensa di diventare vincitore cercando il più possibile di annullare l'altro, queste relazioni vengono troncate, magari senza dargli alcuna spiegazione.

Questi genitori che, non per cattiveria o per egoismi ma per sofferenza, non ce la fanno ad aiutare i loro bambini anche se lo vorrebbero, hanno bisogno di un luogo neutro dove possono individuare delle modalità per riuscire a portare avanti queste relazioni così importanti, sia con le famiglie estese ma principalmente quelle tra di loro.

Quando ho letto la definizione di mediazione, ho parlato del fatto che si debba svolgere in un contesto strutturato. I genitori che si separano non hanno un posto per poter parlare ammesso che, data la conflittualità, siano in grado di farlo. Tra di loro, infatti, si interrompe la comunicazione ed essi esprimono solo rivendicazioni, soprattutto riferite al passato, il che impedisce loro di guardare al futuro. Abbiamo, quindi, individuato un luogo specifico che, anche dalla disposizione degli arredi (non abbiamo una scrivania ma dei tavolineti), dovrebbe costituire un invito a riprendere una comunicazione tra di loro. E se è vero che la separazione è un momento doloroso che si può vivere come fallimento, è altrettanto vero che può essere vissuta come un'opportunità. Ho sentito persone adulte che, parlando della conflittualità dei propri genitori, dicevano: "i miei genitori mi hanno detto dopo degli anni che volevano separarsi, ma non l'hanno fatto e sono stati insieme solo per me, per non farmi vivere il trauma della separazione... ma io sono stata malissimo perché tutti i giorni c'erano delle liti furiose...".

Ci sono anche casi in cui la coppia genitoriale deve imparare a comunicare perché la comunicazione non c'è mai stata, visto che ancora oggi ci sono delle realtà in cui le famiglie hanno ruoli ben definiti (il papà va fuori a lavorare tutto il giorno e torna la sera tardi e la mamma si occupa della casa e dei figli). Le cose stanno cambiando verso una maggiore equità nella distribuzione dei ruoli, compreso il farsi carico dell'accudimento dei figli: oggi ci sono dei papà separati che mi dicono: "ma io non mi ero mai occupato così tanto di questo bambino come in questo momento che sono separato..." perché era scontato che se ne dovesse occupare la mamma.

Quindi la mediazione deve avvenire in un luogo che favorisca la comunicazione, un luogo non giudicante, che non fa diagnosi e in cui non si cerca di valutare le capacità dei genitori, ma si cerca di capire la situazione da quello che i genitori ci portano e di costruire insieme a loro il presente e il futuro. Inoltre deve avvenire nella garanzia del segreto professionale, il che significa che noi riteniamo questi genitori gli unici interlocutori. Certo teniamo conto che ci sono gli avvocati, gli amici, i parenti, i nonni che premono moltissimo e sono molto difficili da trattare perché, ad esempio, è chiaro che una mamma ed un papà, anche per un bisogno di tipo economico (gli affitti sono carissimi, la baby sitter è difficile da trovare), nei primi momenti, quando iniziano un po' a riprendersi, devono rivolgersi alla propria famiglia di origine che, pur tuttavia, può alimentare la conflittualità dicendo: "ma, con tutto quello che ti ha fatto quello là, perché gli vuoi fare vedere il bambino...". In certe situazioni, a volte, abbiamo contato diciotto operatori che sono intervenuti intorno ad una famiglia (avvocati, assistenti sociali, consulenti di parte, psicologi, periti del tribunale, ecc.) per non parlare dei costi economici della separazione (abbiamo calcolato che in certi casi superavano anche i cento milioni) e questo indica che, assecondando il "desiderio" che i genitori a volte mettono in atto per far fronte alla loro sofferenza, di considerare l'altro come nemico (il che significa anche mettere in atto tutti i mezzi possibili per riuscire ad annientarlo), è difficile tenere da parte tutto questo contorno di persone, visto che ciascuno in buona fede crede di fare il bene dei genitori e del bambino.

Noi mediatori abbiamo fatto la scelta di rivolgerci ai genitori quali responsabili del loro figlio, come persone adulte che stanno attraversando un momento difficile, cercando in un luogo diverso di aiutarli con la nostra formazione (il mediatore non ha il compito di valutare e di diagnosticare) di "facilitatore di comunicazione", che vuole dire innanzitutto aiutarli perché imparino ad ascoltarsi, perché spesso litigano e non si ascoltano; in secondo luogo perché comunichino tra di loro, ma non sulle "colpe passate" - in quella famosa visione lineare: "è colpa tua... me ne hai fatte di tutti i colori... se non ti avessi mai incontrato... accidenti a te..." - ma sul presente e sul futuro. Il che vuol dire che si cercherà di riorganizzare - noi insieme a loro - le relazioni familiari, partendo dalla quotidianità del bambino, che sicuramente deve variare. Ad esempio, ci sono dei genitori che per il senso di colpa, per la paura del passo che stanno per compiere, cercano in tutti i modi con il figlio di far finta che non sia successo niente e raccontano: "papà è dovuto andare via... papà è andato fuori

per lavoro...”, cercando però di organizzarsi in modo che il papà vada spesso a casa del bambino, mettendolo pure a letto, come se questi non avesse in realtà già capito subito tutto. Invece la realtà si può raccontare al bambino, magari dicendogli che: “il papà e la mamma ora vivono in due case separate ma tu potrai averci entrambi vicino...”. In questo modo gli si manda un messaggio di rassicurazione proiettata nel futuro (“noi ci separiamo come coniugi ma staremo insieme a te per tutta la vita, perché siamo i tuoi genitori...”) e così si aiutano i due genitori ad organizzarsi, a partire da un presente, ancora precario, verso un futuro con regole più precise.

E' importante, infatti, che ci siano delle regole che, in primo momento, devono essere anche severe per quanto riguarda, ad esempio, in che giorno e in che ora il genitore non affidatario verrà a prendere il bambino, il tempo che starà con lui (“dalle ore... alle ore...”) e dove lo lascerà (“in fondo alla scala... sulla porta o entrerà in casa) e i due genitori devono anche chiarire se si saluteranno o no davanti al bambino. In un primo momento, infatti, come soffrono i genitori così soffre anche il figlio perché, come dice Winnicott, non esiste il bambino avulso dalla sua famiglia e quindi un bambino che ha l'occhio e l'orecchio sempre rivolto ai suoi genitori, a ciò che sta succedendo (che lui capisce bene), e quando il papà lo riporta a casa della mamma o sono momenti distensivi che gli fanno bene, oppure sono momenti di tensione per cui poi il bambino sta male.

E' dunque a partire dalla condizione in cui si trovano i due genitori, anche rispetto alla conflittualità, che stabiliamo insieme a loro delle regole di protezione del bambino e di protezione di loro stessi, in modo che nell'organizzazione domestica questo passaggio da una casa all'altra sia fonte di minor sofferenza possibile per tutti.

Nella definizione di mediazione si dice ancora: “il mediatore familiare si adopera affinché i partners elaborino in prima persona un programma di separazione soddisfacente per sé e per i figli” e, a tal proposito, vorrei chiarire che la mediazione non è un lavoro, come spesso si dice, che avviene “nell'esclusivo interesse del minore”, ma preferiamo dire che il nostro è un lavoro che dovrebbe rendere meno sofferenti i bambini e meno sofferenti i genitori.

Come vedete le funzioni della mediazione sono di contenimento di questi sentimenti dolorosi. Ciò non significa fare finta che non ci siano, ma poterli esprimere e metterli un po' da parte: “va bene... adesso siete un po' arrabbiati... è successo tutto questo... però ora queste cose le lasciamo un po' da parte... e incominciamo a ragionare sulle possibilità, cioè sulle vostre competenze e le vostre risorse, che in questo momento avete un po' ridotte ma che ci sono...”. Questo funziona per favorire la transizione dalla storia coniugale a quella genitoriale, per il potenziamento delle funzioni genitoriali anche con persone molto sofferenti. Noi cerchiamo di valorizzare la genitorialità di ambedue proprio perché riescano a fare questa transizione, in modo da non rimanere ancorati alla storia coniugale che purtroppo è ormai finita e, soprattutto, per poter arrivare ad una funzione di costruzione perché, come ho detto prima, il conflitto-crisi ha un aspetto distruttivo ma ha anche un aspetto di opportunità, di costruzione, e in questo contesto noi cerchiamo di lavorare per la costruzione. Il lavoro che noi facciamo è di aiutare i genitori a negoziare, non sostituendoci mai a loro perché, comunque, la nostra funzione è di renderli autonomi il più possibile, responsabili e adulti, nel senso che dobbiamo aiutarli ad aiutarsi da sé, evitando la colpevolizzazione e l'infantilizzazione; dobbiamo cioè accompagnarli e sostenerli in modo che si riprendano le loro risorse e competenze.

La nostra associazione ha ormai 12 anni di esperienza e la mediazione familiare ormai si sta diffondendo anche in Italia, facciamo parte della SIMEF (Società Italiana di Mediazione Familiare) che raggruppa varie scuole di formazione (l'università “La Sapienza di Roma”, l'università “La Cattolica di Milano” ed altre). Noi abbiamo già formato moltissimi operatori, anche molti operatori dell'UCIPEM, in quanto collaboriamo molto col mondo cattolico, che vedo qui rappresentato da molte associazioni. Anche in questo ambito, dobbiamo prendere atto che le separazioni ci sono ed effettivamente non si può pensare di rifiutare un sostegno per la ricomposizione delle relazioni ed è meglio accompagnare i genitori a riprendersi le loro responsabilità piuttosto che trovare un bambino in uno stato di sofferenza, perché chiaramente la conflittualità non fa vivere bene nessuno.

Mi auguro che giornate come quelle di oggi o di altre si ripropongano in altre città, come in effetti avviene, perché il servizio di mediazione può essere molto efficace anche se, ovviamente, non è per tutti, perché non tutti i casi sono uguali.